

DON PIERINO: UOMO DI VIVA SPERANZA

Silvia Mombelli – Comunità Mamré

Sommario

Introduzione	1
1. LA LOGICA PARADOSSALE DELLA SEMINA E IL SIMBOLISMO DELLA RADICE	1
2. SPERANZA COME RESISTENZA, FORZA SPIRITUALE	3
3. DON PIERINO SEMINATORE DI SPERANZA	5
4. LA SPERANZA NELLE ISTITUZIONI FONDATE DA DON PIERINO	8
Conclusione	9

Introduzione

Quando si richiamano le virtù vissute da don Pierino unanimi concordiamo che fra tutte brilla la carità, seguita a ruota dalle fede. Ma come lui ripeteva spesso, le virtù sono come le ciliegie, ne afferri una e te ne trovi in mano grappolo. È quindi incompleto pensare alle virtù da lui vissute tralasciando la speranza. *“la carità, è maturazione della fede e della speranza”* (*formazione agli operatori*, 1995). La radice ultima della sua speranza era la sua fede viva nel Risorto. Lo conferma il suo ideogramma personale, che univa il monogramma di Cristo, un’ancora, una colomba e la parola *Alleluja*: *«Cristo Risorto è la nostra speranza e la nostra pace»*.



Iniziamo la nostra riflessione con una metafora agricola che descrive...

1. LA LOGICA PARADOSSALE DELLA SEMINA E IL SIMBOLISMO DELLA RADICE

«*Ogni seminazione, a prima vista, è una perdita; bisogna seminare nella speranza*»

(da *“Amicizia profumata di Cielo”*)

L’immagine agricola della semina, frequente nella Scrittura (cfr. Mc 4,3-9; Gv 12,24), richiama un dinamismo paradossale della vita cristiana: ciò che sembra perdersi, morire, diviene promessa di frutto e quindi di futuro.

La semina è un gesto che implica rinuncia e fiducia: si affida al terreno ciò che, apparentemente, si perde.

Chi semina perde... perde supportato dalla speranza, ma perde! Quindi vi è soltanto un senso nel perdere, seminando: è la speranza di raccogliere. (S. Ritiro, 5 novembre 2006).

Chi semina non raccoglie immediatamente i frutti, ma richiede un'attesa paziente e densa di speranza che il seme fruttificherà.

Don Piero era così: vedeva nella nostra vita la spiga là dove noi stessi non vedevamo che un piccolo, insignificante seme nella nostra vita. Si è sottratto alla logica, assai diffusa oggi, del raccolto immediato, del palpabile. Come scriveva Guardini, «*la speranza è il respiro dell'anima che vive dell'invisibile*» (*Virtù*, 1951).

Ha atteso con pazienza. E la speranza che riponeva in noi è stato quel contesto, quella terra buona che ha favorito la fecondità del seme.

La metafora della semina presta il fianco anche per una riflessione su due atteggiamenti: quello del costruire e quello del piantare.

Il muratore costruisce: ma, finita la costruzione, finisce il senso del suo lavoro.

Al contrario, il giardiniere, quando semina sa che il suo giardino sarà un cantiere sempre aperto.

Noi operatori siamo a volte muratori quando individuiamo obiettivi, facciamo piani, decidiamo, progettiamo e edifichiamo.

Ma la figura del giardiniere che semina, attende e cura, ha una grande analogia con il nostro contesto professionale. Egli prende atto che non tutto dipende da lui, il tempo, gli eventi avversi, gli imprevisti... sono i momenti in cui nella nostra professione emerge la forza del limite. Sono i momenti in cui in cui ci si chiede:

Che senso ha il mio lavoro quando non riesco a cambiare le cose?

Che senso ha il mio lavoro quando non cresce niente?

E la tentazione è di demordere, di disaffezionarsi.

Il muratore constata la casa diventata più alta... Il lavoro del giardiniere non vede subito i risultati.

Ecco allora che entra in gioco la speranza, che ci fa entrare in una logica diversa. È una logica non additiva che fa dire: cosa c'è di più rispetto a ieri - la casa che cresce del muratore-, bensì in una logica sottrattiva: se io – l'équipe, il servizio - non ci fossi/fossimo stati, cosa ne sarebbe stato di questa persona? Si sarebbe trovata lo stesso bene? Quale sarebbe stata la qualità della sua vita?

«La radice che sta sacrificata sottoterra è presenza di speranza»
(da "Amicizia profumata di Cielo")

Il simbolismo della radice è eloquente: ciò che è nascosto e non appare è in realtà fonte di vita. Non ha bisogno di visibilità immediata, perché già alimenta la crescita. La radice è certezza, è garanzia che la vita è in crescita.

La speranza si fonda su un principio interiore e nascosto che sostiene la vita, come la radice invisibile sostiene la pianta.

Don Piero è stato radice per i nostri servizi. Ha dato spazio al lavoro di noi laici.

Ci ha dato fiducia affidandoci responsabilità.

Ma è sempre stato presente come linfa nascosta dei valori che sono fruttificati con elementi di comunanza e di originalità.

La radice nascosta suggerisce anche a noi uno stile della discrezione: «è lo stile di Dio operare cose buone con il "nulla", perché soltanto il nulla non fa resistenza alla Volontà Divina. Certo c'è una differenza sostanziale tra il nulla della non esistenza e il nulla della propria operosità». (Eremo dell'Annunzio, 5 settembre 2003)

Don Piero ci insegna ad essere fondamenti nascosti che sostengono la crescita visibile e la speranza in quanto ci è affidato.



LA RADICE
CHE STA SACRIFICATA
SOTTOTERRA È PRESENZA
DI SPERANZA. DA LÌ NOI
FELICEMENTE ATTINGIAMO.

don Pierino Ferrari

2. SPERANZA COME RESISTENZA, FORZA SPIRITUALE

«Non stancatevi mai di sperare nella soluzione
di tutti i problemi della vostra esistenza...»
(da "Amicizia profumata di Cielo")

L'esperienza dei fallimenti, delle difficoltà, delle ferite che portiamo, delle malattie, non devono condurci alla disperare, ma a coltivare una fiducia più radicale.

La fede radicale nella Provvidenza che don Pierino ha vissuto, lo ha fatto resistere al peso delle delusioni, dei problemi, dei fallimenti. Come nota J. Moltmann, «*la speranza cristiana è apertura al futuro di Dio, nonostante l'esperienza del negativo*»¹.

Non stancatevi, cioè **permanete** in un'attesa fiduciosa.

La speranza è quindi necessariamente perseverante.

Ciò non significa stare in attesa con le mani in mano. Don Piero non lo ha mai fatto. La speranza implica e richiede una disposizione ad agire affinché l'aspettativa si realizzi; come teorizzato dal pensiero di Gabriel Marcel, la speranza è una forza attiva².

In don Piero non è stata quindi solo un'anticipazione ideale del futuro, bensì una forza performativa, con un effetto trasformativo sulla realtà poiché lo ha spinto a impegnarsi e a battersi per le iniziative che intendeva promuovere.

«*L'abramica attesa, domanda a noi una incrollabile fede che va maturando in
“speranza capace di superare se stessa”*»

Abramo, “sperando contro ogni speranza” (Rm 4,18), diventa paradigma della speranza per don Piero. Essa non si limita a un'attesa ragionevole, ma si apre al totalmente Altro, fondandosi sulla fedeltà della promessa di Dio. Ne deriva una speranza che «supera sé stessa», ossia che non si limita a sostenere l'attesa di ciò che è umanamente plausibile, ma si fonda sulla promessa di Dio, eccedendo ogni calcolo razionale.

La fede, maturando, non si limita ad aspettare, ma diventa **speranza sovrabbondante**.

La peregrinazione di Abramo verso la terra promessa è immagine della storia che va verso la pienezza. Il tempo presente viene visto alla luce del futuro.

Don Piero ci dice che essere pellegrini di speranza con Abramo significa avere una visione del presente come stato di gestazione verso il futuro³, verso il compimento, verso il figlio che verrà.



L'ABRAMICA ATTESA
DOMANDA A NOI UNA
INCROLLABILE FEDE
CHE VA MATORANDO
IN "SPERANZA CAPACE
DI SUPERARE SE STESSA".
don Pierino Ferrari

¹ Jürgen Moltmann, *Teologia della speranza* (1964), Queriniana, Brescia.

² Cfr. G. Marcel, *Homo viator*.

³ Cfr. E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, 1968.

3. DON PIERINO SEMINATORE DI SPERANZA

«Il nostro compito: dare speranza alla terra, rimasta senza speranza».

Don Pierino è stato **seminatore di speranza**, soprattutto in un mondo spesso segnato dalla sfiducia. La speranza, nella sua vita, non è stato solo un **bene individuale**, bensì anche una **responsabilità comunitaria**: un appello rivolto ad amici e collaboratori a diventare fermento di fiducia per tutta l'umanità. *“Gesù ci dona la coscienza di vivere in un mondo pieno di tranelli e, nello stesso tempo, la speranza di migliorarlo.* (agli operatori, 1995). *Chi ci incontra deve poter trovare in noi una risposta sicura per la vita di oggi e una speranza granitica per quella di domani* (8 marzo, 1969)

Queste parole non sono state una mera pia esortazione. Le ha inverate.

Don Piero seminatore di speranza nel dare vita a luoghi di speranza.

Le opere sono espressione della responsabilità comunitaria del generare e alimentare speranza. Ciò, infatti, attiene agli ambienti dove un essere umano rivolge la sua attenzione a un altro, prendendosi cura di lui.

Sin vuol essere la “Casa della Speranza”, perché la sofferenza, serenamente affrontata, è sempre preludio di un futuro migliore. (agli operatori, 1993)

Ricordiamo la parola del samaritano nella quale un uomo che non appartiene al popolo di Israele sta di fronte all'altro, a un individuo per lui anonimo, e ripara non solo un'offesa individuale, ma contribuisce a elevare il tono morale della comunità.

I luoghi fondati da don Piero si fanno fucine di speranza in quanto si prendono “cura” della fragilità, perché la cura è il modo più nobile d'essere uomini nel mondo. Durante una festa provinciale degli Amici e delle Sentinelle, coniò lo slogan *“Raphaël: il volto della speranza”* (31 maggio 1992), identificando la Cooperativa con la cura che l'Arcangelo Raphaël dedicò a Tobia. *“Se Raphaël ha il volto della speranza, chi lo incontra non ha motivo di disperare”*

Don Piero ci ha trasmesso inoltre nel mondo della fragilità, l'importanza del prenderci cura delle possibilità dell'altro. *L'amore è ricco di speranza perché, oltre a dare nel presente, è germe per il futuro.* (2 ottobre 1981)

Curare la vita non è solo difenderla e preservarla, sostenerla, ma prendersi cura del dover essere di quella specifica vita.

*Don Piero seminatore di speranza
nel mondo della malattia e della sofferenza*

Conosciamo l'attenzione di don Pierino al mondo della sofferenza e della malattia, vissuto non solo nelle Opere, ma soprattutto come parroco. Il suo impegno di donare speranza non fu solo nell'alleviare il dolore, - attività nobilissima e rispettosa della persona- ma, in particolare, di conferirgli un senso, riconducendolo alla dignità propria di chi soffre. *“È angoscioso vivere senza speranza, ma è addirittura tremendo morire senza di essa”* (cfr. don Pablo Zambruno).

Dinanzi alla sofferenza incontrata manteneva un atteggiamento di **sacro rispetto**. Considerava il dolore come un mistero, uno spazio sacro davanti al quale ci si doveva togliere i sandali, in silenzio. Non era necessario parlare: *“I piccoli mali mi fanno parlare, quelli grandi mi fanno ammutolire”*⁴. In tale prospettiva, i sofferenti diventavano per lui un vero e proprio “sacramento” del Dio che si vela e si svela, un luogo della Sua presenza che interpella e invita all’adorazione. Sostava, trasformando la sua vicinanza in segno di speranza perché la sua stessa presenza concreta umanizzava il dolore e gettava luce e consolazione sul buio della malattia.

Don Piero seminatore di speranza per il popolo del Laudato Si’

Ci sono persone che con la loro speranza e nelle azioni da essa ispirata, influenzano, provocano fanno emergere la speranza negli altri (Gandhi-Martin Luter King...). *«In tal modo la speranza non è solo qualcosa che accade negli esseri umani ma anche tra gli esseri umani. Ci sono speranze condivise che animano e sospingono coloro che guardano nella stessa direzione per conseguire lo stesso scopo»*⁵.

Anche nella vita di don Piero è avvenuto questo, e lo vediamo in modo emblematico nel progetto Laudato Si’ che ha coinvolto in quell’impresa innumerevoli persone.

⁴ Espressione attribuita a Lucio Anneo Seneca, probabilmente una rielaborazione moderna o una parafrasi di un pensiero espresso da Seneca nelle *“Epistulae morales ad Lucilium”*.

⁵ Cfr. G.Gili e E.Mangone *“Speranza, passione del possibile”* ed. Vita e pensiero, 2025.

Lutero definì la speranza come “coraggio spirituale”⁶, necessario quando non si dispongono le risorse certe per raggiungere un obiettivo. Per Kierkegaard, invece, “la speranza, passione per ciò che è possibile”⁷.

Don Piero nell'avventura del Laudato Sì, che per anni lo ha impegnato con molti amici, utilizzava l'espressione “il coraggio dell'impossibile”, perché lo ha visto come visionario, come colui che vede più lontano e avvista quello che gli altri ancora non scorgono, coinvolgendoli nella sua passione. «*Mi trovo ai limiti di quello che sarà l'Ospedale oncologico Laudato Sì. Si vedono dune di macerie, che sovrastano la grande voragine dove verrà sepolta la “prima pietra” il 16 settembre 2006. Sarà il granellino di senape, il cui gambo riesce già ora a sfidare l'aspera cresta delle macerie, per offrirci il suo fiore da contemplare. A occhi aperti, vedo null'altro che frantumi d'un vecchio edificio, un tempo nobile. Se chiudo gli occhi di questo mio corpo spaurito, la speranza apre i suoi e dalle labbra sue esce una voce baritonale: “Io trasformerò i frantumi che vedi in una sorprendente, unica, opera d'arte, se voi continuerete a sperare!”*» S. Ritiro, 6 agosto 2006

Don Pierino in linea con S. Tommaso che afferma: “la speranza è attesa di un bene futuro, arduo ma non impossibile”, credeva che a Dio nulla è impossibile.

Chi crede non può non sperare... Chi spera vede nel buio, non tanto con i propri occhi, ma con gli occhi, presi a prestito da Dio. (5 dicembre 1987).

Mio padre disse un giorno a don Pierino: «*non faccia come Mosè che vide solo da lontano la terra promessa*». Don Pierino sorrise.

Egli vide da lontano la terra promessa, ma con gli occhi presi a prestito da Dio.

Per don Piero il miracolo non è essere giunto al traguardo, ma aver avuto il coraggio di partire e di aver coltivato la forza di perseverare perché con la speranza “*che quanto Dio va suggerendoci si realizzerà, senza avere premure sul come e sul quando*” (agli operatori, 1992)

Pensiamo alla costruzione delle cattedrali medievali, testimonianza concreta della speranza. Il committente quasi mai vedeva il lavoro finito. Si creava una catena della speranza che collegava persone di generazioni diverse. Così è avvenuto per noi. Ma ci voleva qualcuno che partisse.

Arriverà l'occasione di capire che l'importante non è solo narrare il viaggio, ma testimoniare anche il contributo dei passi; lodare non solo la meta, ma il contributo di ogni tappa, soprattutto quando abbiamo dubitato che il cammino portasse da qualche parte (card. Mendoca).

⁶ Attribuzione molto diffusa, ma non si presente in forma letterale negli scritti di Martin Lutero.

⁷ Citato in Jürgen Moltmann, *Teologia della speranza* (1964), Queriniana, Brescia.

4. LA SPERANZA NELLE ISTITUZIONI FONDATE DA DON PIERINO

Se le Opere sono l'attualizzazione nel tempo del carisma di don Piero mi sono chiesta: le istituzioni sperano? Possiamo affermare che le Istituzioni di don Piero sono in grado di dare speranza a molti, quando si richiamano ai valori che don Pierino ha loro consegnato. Allora riaffermano oggi una speranza, che ha mosso don Pierino quando ancora le sognava. E anche perché la speranza è incorporata nello scopo istituzionale delle stesse. Ciò che speriamo per oggi e per il domani non può essere però disgiunto da ciò che abbiamo vissuto con lui.

Ma come collegare passato e il futuro, atto proprio della speranza?

«*Nulla è tanto contrario alla speranza quanto il guardare indietro, cioè riporre la speranza nelle cose che scorrono via e passano*» (S. Agostino, *Dialoghi* 105, 5.7). «*La nostalgia è uno strano meccanismo che permette alla nostra mente di dare futuro al nostro passato*»⁸.

Quindi non si tratta di conservare il passato, anche se nella *TENDA va custodita ogni memoria della speranza vissuta*. (Ritiro, 1 aprile 2001), perché era segno della Provvidenza che c'era e che ancora oggi ci accompagna. Si tratta di spingere avanti le opere, realizzando **e portando verso il domani quelle speranze che meritano futuro**.

La Gaudium et spes ci invita a questo annuncio: "Si può legittimamente pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza" (n° 31). (S. Ritiro Mamré 4 agosto 2002).

La vita ci chiama dal futuro.

Facciamo a proposito alcune considerazioni sul dipinto di Van Gogh "il seminatore". I colori del cielo li mette in terra e viceversa.

Una persona quando semina, semina futuro, il Cielo viene sulla terra.

Il futuro è anticipato, chiamato dal gesto della semina.

Ma il seminatore volge le spalle al sole che tramonta e guarda avanti alla nuova giornata, alle nuove opportunità.

Nell'attesa viviamo il tempo inverso. Vediamo l'avvenire venire verso di noi e attendiamo che divenga presente (E. Minkowski)⁹.



Don Piero ci ha insegnato a non essere nostalgici di ciò che muore, che si perde, ma speranzosi verso ciò che nasce che sta davanti a noi e che ancora non vediamo.

⁸ Tota, citato in "Speranza, passione del possibile" di G.Gili e E.Mangone, Vita e pensiero, 2025.

⁹ Minkowski, E. *Il tempo vissuto. Studi fenomenologici e psicopatologici*. Torino, Einaudi, 1971.

Come scriveva Aldo Moro “Siamo il punto di arrivo delle azioni di persone che, non conoscendoci hanno sperato in noi, e a noi rimane la possibilità di decidere se proseguire questo esercizio di cuore e ragione, riponendo la nostra speranza in chi non conosciamo e forse non esiste ancora. Quello che faccio di positivo può essere condiviso da un altro da me, anzi da una catena di altri da me, proiettata senza un limite verso il futuro”¹⁰.

Conclusione

Quindi abbiamo visto nella vita di don Pierino:

Una Speranza che **attende** (come seme e radice nascosta),

Una Speranza che **resiste** (davanti alle tenebre e ai fallimenti),

Una Speranza che si **dona** (trasmettendola agli altri come lascito spirituale e come sua concretizzazione nelle opere).

Don Piero ancora così ci esorta:

Oh, bisogna sognare; bisogna sognare sogni, conditi di speranza e poi sperare contro ogni speranza, perché noi siamo gente abramica, gente che crede in quell'impossibile a Dio possibile.

(Ritiro, 6 gennaio 2002)

Per tutto questo don Pierino può essere definito senza esitazione «uomo di viva speranza».

¹⁰ Aldo Moro, *Le ragioni della speranza*, citato in G.Gili e E.Mangone “Speranza, passione del possibile” ed. Vita e pensiero, 2025.